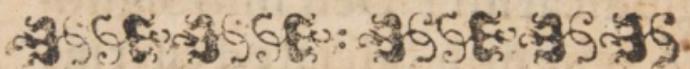


offenderui, fussi fatto degno
 di morire per dolore d' ha-
 uarui offesso. Ma se non me-
 rito tanto, almeno per l' au-
 uenire viua io solamente per
 amarui sopra ogni bene, e fi-
 nisca' di viuere, se hò mai da
 far nulla contrario a questo
 Amore. Amen.



CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

*Il Peccato è ingiuria di Dio,
 E' ingiuria di Dio Signore
 dell' Vniuerso.*

PRimo Considerate, che
 Dio ha sopra di voi e so-
 pra l' altre Creature, vn do-
 minio

minio pienissimo, ed assoluto, e talmente inuiscerato nell' esser nostro, che non è possibile, che ce ne sottraghiamo in eterno. E prima hà dominio di proprietá, come Creatore, per hauerci tratti dal nulla, come Conservatore per mantenerci ad ogni momento, come vltimo Fine per hauerci fatti per la sua gloria, e come Redentore per hauerci ricomperati, Laonde, quando non hauesse stabilito il contrario, potrebbe ritogherci quant' habbiamo, potrebbe distruggerci, annichilarci, senza far torto a veruno. All' istesso modo hà sommo dominio di giurisdizione per rimune-

degn
d' ha
on me
l' au
te per
e fi
ai da
questo
33
11
Dio
more
che
so-
do-
nio

munerare , per punire , per
 commandare , per vietare , co-
 me gli piace. Così potrebbe
 commandarci ogni sorte d'
 opera buona , ogni austerità
 più eccessiua , ogni peniten-
 za più cruda , fino a constri-
 gerci di morir sotto il peso.
 Potrebbe vietare ogni sorte
 di recreatione , di commo-
 dità , di diuertimento ; nè
 v' è al Mondo vn' opera
 così indifferente , ch' egli
 volendo non potesse ren-
 derla necessaria per la no-
 stra salute. A tutto questo,
 e molto più si stende la sua
 padronanza , per la quale
 non pure è Rè de' Rè , e Sig-
 nore de' Signori , ma è Re
 solo , e solo Signore : Tu

solus

solus Dominus, Tu solus altissimus.
 Ora posto vn tal dominio,
 non dourebbe parere impos-
 sibile, che si trouasse al Mon-
 do, chi negasse l'omaggio do-
 uuto d'obbedienza, e di som-
 missione a si eccelsa Maesta?
Nonne Deo subiecta erit Anima
mea? Psal. 61. diceua Dauide.
 E pure trà le Creature Cele-
 sti, e le Terrestri, tutti si des-
 pendentì da cenni del loro
 Signore, il peccatore solas-
 mente abusandola liberta, da
 tagli per soggettarsi con me-
 rito, non vuol seruire: *Con-*
fregisti iugum, dixisti: non seruis
am. Ier. 2. 20. Come douereb-
 be però rimanere attonis-
 tol'Vniuerso a rimirare que-
 sto sconuolgimento sì mo-
 E struo

struōso, che Dio comandi,
 e non venga obbedito ! e non
 venga obbedito dall'huo-
 mo , che trà tutte le Crea-
 ture gli è più obbligato !
*Obstupescite Celi super hoc ; &
 porta eius desolamini vehementer,*
Ier. 12. Tanto più, che Dio
 gli comanda cose sì ageuoli,
 e della sua padronanza si
 preuale solo a prò di lui, e
 gli somministra gli aiuti per
 eseguire. Ma non importa :
 l'huomo, che per obbedire
 a Dio, dourebbe rinuncia-
 re, se fusse possibile, d'esser
 Beato in eterno sù in Para-
 diso, elegge per disobbedir-
 li, d'esser in eterno infelice
 nell Inferno ; e vuol più to-
 sto dare al suo Signore vna
 gloria

gloria forzata nelle sue pene
 senza fine, che dargli vna
 gloria volontaria con amar-
 lo, ora, e per tutti i Secoli.
 Che può però dirsi? I Pecca-
 tori son chiechi: *Errant, quò
 operantur malum. Prou. 14. 12.*

E' ingiuria di Dio Redentore.

SEcondo. Considerate, che
 Stanto importa l'intendere
 questa verità, che Dio deue
 amarsi sopra ogni bene, ed
 il peccato deue abborirsi so-
 pra ogni male, che il Signo-
 re medesimo sen'è voluto far
 Maestro; e per rendercene
 più chiara, e più palpabile
 l'intelligenza, non solo hà
 operato il miracolo di tutti
 i miracoli, ch'è stato l'vnire

alla sua Diuinità il fango della
 nostra Vmanità, ma di
 più in questà Vmanità asunta
 hà patito con tale eccesso,
 che i suoi dolori ci vengono
 frequentemente spiegati da'
 Profeti col paragone del Ma-
 re: *Magna velut Mare Contritio
 tua. Thren. 2. 13. Veni in altitudi-
 nem Maris, & tempestas demersit
 me. Psal. 68. Omnes Fluctus tuos
 induxisti super me. Pl. 87.* Volen-
 do egli, che doue bastaua v-
 na stilla di pena a redimerci,
 se ne offerisse vn diluuiio, af-
 finche riuscisse più aperta la
 dimostrazione dell' acerbità
 del fallo, dell' acerbità del ri-
 medio. Questa inondazione
 dunque d'obbrobrii, e di tor-
 menti rouersciata sopra l' A-
 nima

nima , e sopra il Corpo d' vn
 Dio fatt' Vmo, non hebbe mi-
 ra più alta , che distruggere
 il peccato , e renderci come
 impossibile il volerlo rauuis-
 uare nel nostro cuore : *Iste*
est omnis fructus , ut auferatur pec-
catum Iacob. 11. 27. 9. E però con-
 uien dire, che sia fatto stolido
 quel Cristiano, che da sì chia-
 re dimostrazioni ne meno
 arriua a capire l'abisso da ma-
 lizia, che è nella colpa. Dou-
 rebbe pure intendere ageuol-
 mente, che non puo non es-
 sere vn abisso di maluagità
 quel male, per cui distrugge-
 re quasi se stesso, sciogliendo
 sul Caluario a forza di
 tormenti inauditi quell'vni-
 one , ch'era trà l, Anima

fua Santiffima, e il suo Santiffimo Corpo, e intermettendo per trè giorni le operazioni di quella Vita Vmana Diuina, di cui vn momento solo, valeua più, che non valeua la Vita sempiterna di tutte le fue Creature. Intanto remirate il doppio oltraggio, che fanno al loro Redentore i Peccatori, mentre quant'è da loro, annientano la maggior opera della sua carita, ch'è la tua Croce: *Christus nihil vobis proderit: Gal. 5. 1.* ed appresso in quel cambio gli apprestano vna nuoua Croce dolorosa in se medesimi: *Rursum crucifigentes sibi metipsis Filium Dei. Hebr. 6. 6.* con rimettere in piedi la cagione

gione della morte di Cristo, e quello, che gli fù più molesto, che la morte istessa, cioè il peccato. Or vn' Animo colpeuole tante volte di questi eccessi, che cosa vede della loro abbominazione? Quel che si vede del Mare: la superficie, non già il profondo. Hebbe ben' ragione Dauide, di chiamare occulti i suoi peccati. *Ab occultis meis munda me. Ps. 18.* Ma intanto bisogna risolversi a conoscerli bene, per detestarli. *Veruntamen scito iniquitatem tuam. Ier. 3. 13.*

E' ingiuria di Dio Giudice.

TErzo. Considerate, che quel che meno conosco-

no gli huomini in Dio è la Giustizia. Perciò disse Giesù Christo nell'vltimo suo sermone: *Pater iuste, mundus te non cognovit. Io. 17. 25.* Padre Giusto, il mondo, non vi conobbe; perche pare, che i Peccatori nel loro cuore amarebbero vn Dio, che non odiasse le loro colpe, ò almeno, che non le potesse punire. Ma che accade sognarsi queste follie? Se il Signore non le potesse punire, farebbe il più infelice di tutte le Creature, riceuendo da vn lato ad ogn'ora sù gli occhi suoi stessi, affronti grauissimi, e non hauendo verun modo dall'altro di vendicarsene. Parimente, se non le
odi-

odiasse, sarebbe frà tutte le
 medesime Creature il più reo,
 mentre conoscendo egli sì be-
 ne l'iniquità per vn sommo
 male, con tutto ciò non le fa-
 rebbe contrario. E' dunque
 Dio Giudice, Supremo, inap-
 pellabile vendicatore d'ogni
 maluagità: *Deus iudex est, Ps. 74.*
 Ea lui appartiene il riordina-
 re con la pena ciò, che gli Vo-
 mini hano sconcertato nell'
 Vniverso con la lor colpa, fa-
 cendo in modo, che se essi con-
 tro il diuieto diuino han com-
 piaciuta la lor volontà, riceua-
 no per comandamento Di-
 uino contro la lor volontà vn
 supplicio corrispondente, af-
 fine di sodisfare al gran debi-
 to contratto nell' abulare

la libertà. Con questa Giustizia vendicatiua vâ in Dio congiunta vn'altra Giustizia rimuneratiua; e le operazioni di questa gli sono proprie, e naturali, laddoue le operazioni dell' altra gli sono, come straniere, hauendo di bisogno delle trasgressioni per esercitarle. *Alienum opus eius ab eo. Is. 28. 51.* Per sodisfare all' amoreuolissimo genio di questa Giustizia rimuneratiua; tiene Dio preparato in Cielo a'suoi Serui fedeli vna felicità così grande, che se si aggiungesse al suo possesso il possesso d'innumerabili altri Mondi, non se le aggiungerebbe niente nella sostanza. Da tutto questo potete arguire

guire l'oltraggio senza misura, che in ambidue questi Diuini Attributi riceue il Signore da' Peccatori, mentre constringono vn Dio sì benigno a seppelirli per sempre in vn profondo di tormenti inauditi; e trattengono vn Dio sì liberale dalla maggiore profusione, che ci possa fare di se stesso, comunicandoci la sua Beatitudine e facendoci quasi vn'altro Dio per participatione, come egli è Dio per natura, con defraudar lui ad vn tempo della maggior gloria, ch'ei possa ricauare dalle sue Creature, ch'è farle pienamente simili a se in Paradiso; ò Peccato! ò Peccato! Se gli

E 6

uomi,

vomini ti conoscessero vnà
 volta ! ma ti conosceranno
 vnà volta , senza prò : *Nonne
 scient omnes , qui operantur iniqui-
 tatem ? Ps. 52.* Intanto se Gie-
 sù Christo si facesse di nuouo
 adinterrogarci : *Quem dicunt
 homines , esse Filium hominis ? Matt.
 16. 13.* Che stima fanno gli
 huomini di me ? per quel,
 che s'appartiene a peccatori,
 conuerrebbe risponder così :
 Signore vi stimano per va-
 nulla , perche non si lascia-
 no atterrire dalle vostre mi-
 naccie , non si lasciano al-
 lettare dalle vostre promesse,
 e seguono ne' loro disordi-
 ni , come se voi non foste
 più al Mondo.

Atto di Contrizione.

Omnipotente mio Signore,
 re, Padrone dell' Vni-
 uerso, mio Redentore, mio
 Giudice, eccoui vn largo
 campo da mostrare la vostra
 rettitudine, la virtù del vo-
 stro Sangue, la forza del vo-
 stro braccio Diuino, ed è di-
 struggere il mio peccato. Se
 vi volgete contro di me, vi
 volgete contro vna foglia.
*Contra folium, quod vento rapi-
 tur ostendis potentiam tuam.* Il
 Nemico proporzionato alla
 vostra potenza è la mia ini-
 quità, che non può distrug-
 gersi da verun potere creato.
 Sò, che non la distruggerete, se
 io non vi concorro dalla mia
 E 7 banda

banda ; ma per questo son pronto , chiedendo di vantaggio il vostro aiuto per abborrir questa peste , se non quanto ella merita , almeno quanto piu posso , sopra ogni male. E' vero che hò le labbra troppo immonde per inuocarui , ma voi non hauete lasciato d'essere il mio Signore , il mio Redentore , per farmi bene. Leggo nelle vostre Piaghe la bruttezza delle mie iniquità , e l'odio , che voi portate al peccato , ma nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia. Sù dunque volgete a me la vostra faccia Diuina , se bene io miserabile

bile

bile v'hò voltate le spalle: e
 prima di alzarui contrò di
 me, come Giudice, fateui
 compitamente mio Saluato-
 re. Voi, che nell' Vmani-
 tà assunta hauete apprese
 nuoue maniere di misericor-
 dia, esercitatele ora con me
 sì meschino, vincendo la mia
 malizia con la vostra bontà.
 Certamente io non merito
 d'amarui; ma molto meno
 io meritaua d'esser amato da
 voi; e pure mi amaste tan-
 to, che morendo trà tanti
 dolori, bramaste di patire
 anche più per la mia salute.
 Bastino però gli anni, che
 sono andato lontano da voi
 errando per le vie storte. O-
 ra gli piango, e maledico
 tutto

tutto quel bene infelice, che
 m'indusse a darui tanto di-
 spiacere. *Vae temporibus illi, quo
 non amavi te.* Deh non fossi
 io mai nato, se doueua poi far
 tanto male negli ochi vostri,
 ò potessi ora rinascere per vi-
 uerui sempre fedele! Alme-
 no se fù nel numero de' Tra-
 ditori, sia per fauor vostro
 ora nel numero de' Penitenti,
 ne mi si parta mai dalla
 memoria, che stima; sì po-
 co quel Dio, il quale stimo
 me più della sua vita mede-
 sima. Con questi sentimenti
 mi getto a' piedi della vo-
 stra Giustizia, e l'adoro, con-
 fidato, che la vostra Misericor-
 dia parlerà in mio fauore, e
 mi otterrà forza per mantener
 sem-

sempre la risoluzione già presa di non abbandonarui mai più, ne meno per l'acquisto di mille Mondi, che tutti sono vn nulla senza di voi. Amen.

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato.

Il peccato è ingiuria della santissima Trinità.

E' ingiuria della potenza del Padre.

PRìmo. Considerate, che quel fauore singolarissimo, che v'há fatto Dio nello scoprirui per mezzo della Fede, il mistero ineffabile della Santissima Trinita, accresce sommamente l'enormità del vostro